

L'ex consigliere regionale ricorda che il presidente di PensPlan Invest s'era impegnato a farlo  
«Ma da allora è passato un anno»

VITALIZI

Sarebbe l'occasione per affrontare anche la questione del braccio di ferro sul mancato trasferimento delle quote per 14,4 milioni

## Fondo Family: «Avanzo convochi l'assemblea»

*Passerini: «Non è più stata convocata per nominare gli organi. Ora c'è una gestione fuori regolamento»*

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Il braccio di ferro tra il presidente del Consiglio regionale, Chiara Avanzo, e la società di gestione del Fondo Family degli attuali e degli ex consiglieri regionali, PensPlan Invest sgr SpA, che stoppa il trasferimento del-

«Capisco che ci siano risvolti giudiziari in questa vicenda, ma questa non è una buona ragione per bloccare tutto»

le quote di 40 consiglieri (14,4 milioni di valore), come previsto dalla nuova legge 4 del 2014 che le riassume al Consiglio, è solo l'ultimo capitolo della intricata e scandalosa vicenda dei

vitalizi.

A monte, infatti - lo ricorda l'ex consigliere regionale Vincenzo Passerini - c'è una questione clamorosamente irrisolta: la mancata convocazione dell'assemblea dei partecipanti del Fondo Family. Passerini ripercorre la vicenda. Con lettera del 7 marzo 2014, veniva convocata l'assemblea del Fondo per il 31 marzo successivo e per l'1 aprile in seconda convocazione. «All'epoca» ricorda l'ex consigliere «si è già in piena bufera per la questione vitalizi». Ma l'assemblea va deserta, non viene raggiunto il numero legale. Passerini stesso non vi aveva partecipato, pubblicamente motivandone le ragioni: «All'ordine del giorno, c'era la nomina del Comitato consultivo del Fondo. A parte l'aberrazione di un Comitato composto di tre persone, di cui una sola indicata dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, che ha la maggioranza delle quote del Fondo, e due dall'associazione degli ex consiglieri» annota Passerini «per statuto doveva esserci l'accettazione scritta delle candi-

dature e i nomi proposti dovevano essere comunicati per iscritto a tutti i partecipanti al Fondo. Cosa che non avvenne». Da osservare che il Comitato consultivo ha un ruolo importante, la società di gestione lo deve interpellare regolarmente. «Così come l'assemblea» aggiunge Passerini «che può anche decidere di cambiare la società di gestione». Dunque, assemblea «deserta». E poi? «Il presidente di PensPlan Invest, Stefano Tomazzoni» risponde Passerini «l'8 aprile 2014 comunica che l'assemblea non ha raggiunto il quorum costitutivo e che sarà convocata una nuova assemblea in "tempi ragionevoli", nel rispetto della previsione regolamentare. Ma è passato un anno e l'assemblea non è più stata convocata. Si va avanti con una gestione provvisoria». Paradossalmente, da allora, l'unica comunicazione che Passerini ha ricevuto è la richiesta di versare 242,88 euro per le spese di gestione del Fondo. Un paradosso perché fin dal 27 febbraio 2014 aveva inviato a PensPlan la lettera di rinuncia

alle proprie quote del Fondo, per 115 mila euro, a favore del Consiglio regionale, affinché le destinasse ad iniziative sociali. Tomazzoni gli ha poi risposto che, per rendere effettiva la rinuncia delle quote, occorre mettere mano al regolamento. Ma per modificare il regolamento del Fondo serve l'assemblea. Che non viene convocata. «Capisco chi ci siano risvolti giudiziari, l'inchiesta della magistratura e i ricorsi di ex consiglieri» osserva Passerini che da un anno, con bonifico bancario, ha già restituito i 49.900 euro di contanti richiesti «ma questa non è una buona ragione per bloccare tutto. Sollecito la presidente del Consiglio e tutti i consiglieri regionali a far convocare l'assemblea, che dovrà affrontare le questioni aperte: quella sul mancato trasferimento delle quote, la nomina degli organi previsti e il mancato incameramento, da parte del Consiglio regionale, delle quote di chi ha rinunciato. Curioso che si applichi il regolamento per incassare, ma non per convocare l'assemblea».



L'ex consigliere Vincenzo Passerini che ha rinunciato alle quote del Fondo

### Lo scontro. Tirata d'orecchi a Degasperi (M5s) La presidente: «Nessun divieto»

«Fare politica bene significa anche questo: fare scelte consapevoli e prendersi carico di ciò che comporta». La tirata d'orecchi della presidente del Consiglio regionale, Chiara Avanzo, al consigliere Filippo Degasperi del Movimento 5 Stelle arriva per iscritto. Degasperi aveva postato su Facebook: «La presidentessa della Regione inaugura la nuova stagione dell'oscurantismo in salsa Patt. Fornisce i dati e mi sfida a non pubblicarli». Riferimento all'elenco degli ex consiglieri regionali che hanno restituito gli anticipi del vitalizio (con le relative cifre), di chi ha chiesto di rateizzare e di chi invece ha fatto ricorso per non restituirli, come previsto dalla legge regionale. «Il richiamo alla responsabilità del singolo consigliere non è un divieto e ciascuno risponde delle proprie scelte. Io ho fatto la mia» scrive Avanzo in riferimento alla risposta data all'interrogazione di Degasperi

«L'ho già dichiarata in più occasioni: renderò i nomi pubblici solo quando avrò la certezza giuridica di non ledere alcun diritto, né violare alcuna legge». La presidente del Consiglio regionale aggiunge: «Ho fornito all'interrogante, a norma di regolamento, tutte le informazioni che ha richiesto. Ho però ricordato, come mio dovere, che l'uso delle stesse ricade sotto la sua diretta responsabilità. Non è in atto alcuna sfida, né alcun divieto». Quindi, il passaggio chiave: «Lo stesso consigliere dichiara di non poter rischiare di prendersi decine di denunce: mi chiedo perché vorrebbe che fosse il Consiglio regionale a rischiare soldi pubblici, senza prima aver una certezza giuridica». La conclusione di Avanzo: «Non agisco per impulso, rischiando di compromettere un percorso che ha come destinazione finale il recupero degli antichi erogati con la legge del 2012».



La presidente Chiara Avanzo

